Giacomo Leopardi

POEMA MUSICALE per Orchestra e voce di Soprano, composto da PIETRO MASCAGNI in occasione delle feste per il primo Centenario dalla nascita del POETA.

G. RICORDI & C.

A Giacomo Leopardi

POEMA MUSICALE per Orchestra e voce di Soprano, composto da PIETRO MASCAGNI in occasione delle feste per il primo Centenario dalla nascita del POETA.

Eseguito per la prima volta in Recanati il 29 Giugno 1898 nel Teatro Persiani dall' Orchestra del Liceo Musicale Rossini di Pesaro.

G. RICORDI & C. - *Editori-Stampatori*

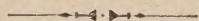
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA

NEW-YORK *Boosey & Co.* LIPSIA *Breitkopf & Härtel* BUENOS-AYRES *F. Stefani*

(PRINTED IN ITALY)

A

FILIPPO MARIOTTI

SENATORE DEL REGNO

Ti ricordi con quale entusiasmo accolsi l'idea di comporre il Poema musicale per Leopardi, quando me ne parlasti la prima volta ora è l'anno? E di quante mai cose era fatto quel mio entusiasmo: c'era la naturale soddisfazione di vedermi chiamato, e chiamato da te, ad un alto ed onorevolissimo incarico; c'era il giusto orgoglio di presentare fuori del guscio gli alunni del Liceo Rossini ed in una occasione tanto bella, tanto gloriosa per l'Arte italiana che tributa feste grandi ed affettuose ad un suo prediletto; c'era anche il riflesso dell'entusiasmo tuo, quel giovanile, santo entusiasmo che hai nel cuore e che tutti i cuori con-

vince, conquista; ma, sopra ogni cosa, c'era il piacere intimo, profondo, quasi direi sensitivo, di potere aprire tutta l' anima all' anima di Lui, del doloroso Poeta della *Ginestra*, il piacere intellettuale di potere innalzare lo spirito insino a Lui ed il sogno immaginoso di riuscire ad imparare da Lui come si sospira d'amore, come si piange di dolore.

Facile mi si presentò subito alla mente il concetto del Poema, perchè (anche ora malgrado le recenti conferenze Leopardiane di Roma) ho sempre avuto la convinzione che nessuno meglio di Leopardi abbia saputo cantare l'amore ed il dolore.

E amore e dolore furono gli elementi sentimentali che scelsi per concepire il mio Poema.

Ma quanto difficile mi riuscì l' espressione musicale del facile concetto!

Quante volte mi sono pentito di avere accettato un incarico troppo superiore alle mie forze!

Eppure l' impeto del primo entusiasmo non mi abbandonava: sentivo come la vertigine nella mente e nel cuore quando leggevo le poesie di Leopardi; e nel cuore e nella mente era continuo il turbinìo del sentimento angoscioso di quei versi che gocciolano lacrime di sangue.

Non seppi più resistere: scrissi il Poema.

Che gli animi buoni mi perdonino!

Dopo tutto, non mi si potrà tacciare d' immodesto; perchè, piuttosto di comporre un Poema, ho voluto illustrare colla musica quelle poesie, e di con-

seguenza quei sentimenti, che più mi hanno colpito, cercando di stabilire un nesso psicologico ed anche cronologico in tutto il lavoro. Così che ho cominciato col dolore della nascita (l' unico brano non corrispondente alla cronologia delle poesie di Leopardi) che ci dà subito il tema della tristezza, quella tristezza che non abbandonerà il Poeta mai più, fino alla morte. Dopo, accenno alla gioventù, alla primavera della vita che tante cose dolci susurra al pensiero dell'infelice cantore; ma torna la tristezza per l' involarsi del caro tempo giovanile. Viene quindi il primo palpito d'amore, sentimento nuovo al cuore del Poeta che, confuso, ne sente in uno beatitudine e travaglio. Poi non ho voluto trascurare l'amor di Patria, sentimento cantato da Leopardi con tanta epica sublimità; ed anche qui torna lo sconforto, la tristezza, motivo di ogni ispirazione del Poeta. Siamo poscia alla piena dell'amore, dell'amore infelice, dell'amore insoddisfatto, affannoso, straziante...... E qui, quanto dolore! E viene la morte, la morte desiderata, invocata, la morte liberatrice......

A far risultare meglio lo svolgimento del mio concetto (non sembrandomi sufficientemente adattato il solo elemento orchestrale) ho introdotto nel Poema una voce di donna (sia pure l'Idea, il Pensiero) che accenna col canto i momenti di ogni singolo brano delle poesie da me scelte per il componimento musicale.

Se alcuno vi sarà che ascoltando il mio Poema abbia rammentati i versi del Poeta addolorato, nul-l'altro avrò da desiderare intimamente: l'opera mia modesta avrà contribuito a risvegliare una volta di più la commozione profonda che il nome e i canti di Leopardi spargono sempre intorno.

Ma intanto, Mariotti mio, ti giuro che dubito forte che il cuore mi possa reggere nell'ora solenne in cui il mio braccio si leverà per memorare con poveri suoni un' anima così grande.

Come saremo meschini, io e la mia musica, al confronto di tanta memoria e davanti a tanta folla commossa!

Copri almeno tu, tu che mi hai dato intimo go-dimento dapprima e poi indicibile pena di dubbio, copri almeno un poco della mia miseria: accetta il Poema che al tuo nome dedico.

Pesaro, 22 Giugno 1898.

PIETRO MASCAGNI.

GUIDA DEL POEMA

... ...

Nasce l'uomo a fatica,
Ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
Per prima cosa; e in sul principio stesso
La madre e il genitore
Il prende a consolar dell'esser nato.

1826-1830. Canto notturno, 39-44 (1).

... ... quel dolce
E irrevocabil tempo, allor che s'apre
Al guardo giovanil questa infelice
Scena del mondo, e gli sorride in vista
Di paradiso. Al garzoncello il core

---

(1) Dalle Poesie di Giacomo Leopardi; edizione a cura di Giovanni Mestica. Firenze, G. Barbèra, 1892.

I versi in carattere corsivo sono quelli cantati dalla voce di soprano.

Di vergine speranza e di desìo
Balza nel petto; e già s' accinge all' opra
Di questa vita come a danza o gioco
Il misero mortal... ... ...

1819. La vita solitaria, 44-52.

... ...
Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
È come un giorno d' allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.

1828-30. Il sabato del villaggio, 43-51.

... ...
O primo entrar di giovinezza, o giorni
Vezzosi, inenarrabili, allor quando
Al rapito mortal primieramente
Sorridon le donzelle; a gara intorno
Ogni cosa sorride; invidia tace,
Non desta ancora ovver benigna; e quasi
(Inusitata maraviglia!) il mondo
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita, ed inchinando
Mostra che per signor l'accolga e chiami.
Fugaci giorni!

1829. Ricordanze, 119-132.

... ... e intanto vola
Il caro tempo giovanil; più caro
Che la fama e l'allor, più che la pura
Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
Senza un diletto, inutilmente, in questo
Soggiorno disumano, intra gli affanni,
O dell'arida vita unico fiore.

1829. Ricordanze, 43-49.

... ...
Oh come soavissimi diffusi
Moti per l'ossa mi serpeano, oh come
Mille nell'alma instabili, confusi
Pensieri si volgean! ... ...
... ...
Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!
... ...

1817. Il Primo amore.

... ...
Intanto io per te piango, o donna mia,
Che m'abbandoni, ed io solo rimagno
Del mio spietato affetto in compagnia.
... ...
Nè tu saprai che io piango, e che digiuno
De la tua vista, io mi disfaccio; e morto,
Da te non avrò mai pianto nessuno.
Così vivo e morrò senza conforto.

1817. Elegia seconda.

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi. ... ...
... ...
Come cadesti o quando
Da tanta altezza in così basso loco?
Nessun pugna per te? non ti difende
Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo
Combatterò, procomberò sol io.
Dammi, o ciel, che sia foco
Agl' italici petti il sangue mio.
Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi
E di carri e di voci e di timballi;
In estranie contrade
Pugnano i tuoi figliuoli.
Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
Un fluttuar di fanti e di cavalli,
E fumo e polve, e luccicar di spade
Come tra nebbia lampi.
Nè ti conforti? e i tremebondi lumi
Piegar non soffri al dubitoso evento?
A che pugna in quei campi
L'itala gioventude? *O numi, o numi:*
Pugnan per altra terra itali acciari.
Oh misero colui che in guerra è spento,
Non per li patrii lidi e per la pia

Consorte e i figli cari,
Ma da nemici altrui
Per altra gente, e non può dir morendo:
Alma terra natìa,
La vita che mi desti ecco ti rendo.

1818. All' Italia.

... ...
Perchè venimmo a sì perversi tempi?
Perchè il nascer ne desti o perchè prima
Non ne desti il morire,
Acerbo fato? onde a stranieri ed empi
Nostra patria vedendo ancella e schiava,
... ... di null'aita
E di nullo conforto
Lo spietato dolor che la stracciava
Ammollir ne fu dato in parte alcuna.

1818. Sopra il monumento di Dante.

... ...
Amore, amore, assai lungi volasti
Dal petto mio, che fu sì caldo un giorno,
Anzi rovente. Con sua fredda mano
Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto
Nel fior degli anni... ... ...

1819. Vita solitaria, 39-43.

... ... *Amore,*
Amor, di nostra vita, ultimo inganno,
T'abbandonava... ... ...

1820. Ad Angelo Mai, 128-130.

Dolcissimo, possente
Dominator di mia profonda mente:
Terribile, ma caro
Dono del ciel; consorte
Ai lúgubri miei giorni,
Pensier che innanzi a me sì spesso torni.
... ...
... ... Solo un affetto
Vive tra noi: quest'uno,
Prepotente signore,
Dieder l'eterne leggi all'uman core.
Pregio non ha, non ha ragion la vita
Se non per lui, ch'all'uomo è tutto;
Sola discolpa al fato,
Che noi mortali in terra
Pose a tanto patir senz'altro frutto;
Solo per cui talvolta,
Non alla gente stolta, al cor non vile
La vita della morte è più gentile.

1831-33. Il Pensiero dominante.

... ...
Tal si dilegua, e tale
Lascia l'età mortale
La giovinezza. In fuga
Van l'ombre e le sembianze
Dei dilettosi inganni; e vengon meno
Le lontane speranze,
Ove s'appoggia la mortal natura.

Abbandonata, oscura
Resta la vita. In lei porgendo il guardo,
Cerca il confuso viatore invano
Del cammin lungo che avanzar si sente
Meta o ragione; e vede
Ch'a se l'umana sede,
Esso a lei veramente è fatto estrano.

1836. Tramonto della luna, 20-33.

... ...
E quando pur questa invocata morte
Sarammi allato, e sarà giunto il fine
Della sventura mia: quando la terra
Mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
Fuggirà l'avvenir: di voi pur certo
Risovverrammi; e quell'imago ancora
Sospirar mi farà; farammi acerbo
L'esser vissuto indarno; e la dolcezza
Del dì fatal tempererà d'affanno.

1829. Ricordanze, 95-103.

Posa per sempre. Assai
Palpitasti... ... ...
... ... Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire... ... ...

1831-33. A sè stesso, 6-13.

... ...
E tu, cui già dal cominciar degli anni
Sempre onorata invoco,
Bella Morte, pietosa
Tu sola al mondo dei terreni affanni,
Se celebrata mai
Fosti da me, s' al tuo divino stato
L' onte del volgo ingrato
Ricompensar tentai,
Non tardar più, t' inchina
A disusati preghi,
Chiudi alla luce omai
Questi occhi tristi, o dell' età reina.

1831-33. Amore e Morte, 96-107.

(102301)

Prezzo netto, Cent. 50.